

Relazione di cura e paternità: un cocktail salutare

Il rapporto medico-paziente è elemento fondamentale nel percorso terapeutico: è risaputo. Ma talvolta, specie quando il rapporto dura nel tempo, la relazione di cura, nel rispetto dei rispettivi ruoli, si approfondisce in fiducia e stima reciproca, divenendo un concreto elemento che cura e produce un cambiamento importante anche nel medico. Mi sembra emblematica la storia che segue...

Giorgio, oncologo medico, si preparava ad accogliere una “prima visita”, cioè di un paziente che non si era mai rivolto al suo reparto prima di allora. Quando vide entrare quel giovane, che cercava di nascondere il nervosismo con un atteggiamento all'apparenza sicuro, rimase sorpreso nel constatare che, diversamente da quello che succedeva quasi sempre in occasione delle prime visite, non era accompagnato. Si chiamava Bruno: alto, fisico da sportivo, 25 anni compiuti, fumatore (20 sigarette al giorno), sposato da poco, senza figli, laureato e impiegato. Mentre palpava quella massa di consistenza aumentata a livello della gamba destra, il dottor Giorgio aveva un brutto presentimento: gli sembrava un sarcoma...Era proprio così: la diagnosi istologica confermò il sospetto: rhabdomyosarcoma, un tumore dei tessuti molli che di norma insorge in età pediatrica. Tumore maligno, quasi sempre a prognosi infausta a dispetto delle terapie. Chirurgia di rimozione della massa senza ricorrere alla amputazione, radioterapia, chemioterapia: come da protocollo.

Passarono gli anni. Era stata una storia lunga e anche difficile. Non vi erano segni di recidiva locale né di metastasi a distanza. Ma per scaramanzia né Bruno né il dottor Giorgio cantavano vittoria. Bruno odiava le visite di follow-up: l'ansia degli esami, dei controlli e della visita era tale da rovinargli le settimane prima dell'appuntamento. È vero che poi, una volta uscito con un risultato per lui positivo (che poi, con uno strano gioco di parole era negativo: “non segni di malattia neoplastica in atto”) gli sembrava di volare e non vedeva l'ora di correre a casa a riabbracciare la sua adorata mogliettina, compagna splendida, ma riservata e timida. Dopo alcuni anni, Giorgio andò su tutte le furie: Bruno, nella sua sincerità, aveva ammesso di continuare a fumare. “Insomma - sosteneva il dottor Giorgio - lei è un miracolato. Dovrebbe ringraziare Dio, la sua buona

sorte, e invece, continuando questo maledetto vizio del fumo, si vuol prenotare per un bel cancro al polmone!” Si davano del lei, ma l’oncologo si sentiva di essersi affezionato a quel giovane, gli voleva ormai bene quasi come ad un figlio; non si era limitato all'aspetto tecnico-scientifico della terapia e della remissione completa della malattia pregressa, ma voleva essere un medico a tutto tondo: si poneva il problema di una prevenzione primaria di una eventuale seconda neoplasia a seguito di uno stile di vita scorretto. Lo amareggiava quel comportamento autolesionista in una persona che invece aveva dimostrato grande forza e costanza sia nel momento delle cure sia nei tempi successivi dei controlli. Ma quello stupido perdurare del vizio del fumo non soltanto lo preoccupava, lo irritava sinceramente.

Passarono altri anni, 8 dalla diagnosi. Quel giorno Bruno aveva un altro dei suoi controlli periodici. Gli appuntamenti per fortuna erano sempre più diradati. Si sentiva bene, non vedeva l’ora di incontrare il dottor Giorgio. Quando varcò la soglia dello studio, dopo un rapido saluto, prese subito la parola: “Dottore, ho una buona notizia per lei! Da un mese sono diventato papà di una bella bambina! E ho smesso di fumare! L’ho deciso, l’ho promesso a mia figlia e a me stesso, e giuro che manterrò il mio impegno! È contento?” Sì, il dottor Giorgio era proprio contento: per la paternità, ma specialmente per la decisione di smettere di fumare di Bruno, di cui aveva, nei momenti più difficili, apprezzato la forza di carattere ed il coraggio. E poi anche gli esami erano tutti nella norma. Entrambi pensavano che ormai Bruno fosse guarito, ma nessuno dei due osava parlarne in maniera esplicita. Sì, era proprio una bella giornata! Il dottor Giorgio pensava: Bruno aveva, tempo prima, vinto la sua prima battaglia, quella contro il cancro. Adesso una piccola bambina aveva suscitato in lui la determinazione per vincere una seconda battaglia, quella contro il vizio del fumo...

Adesso, dopo 15 anni dall’intervento, Bruno continua a stare bene: rientra nella categoria dei cosiddetti “lungo-sopravvivenenti” (gli oncologi non vogliono ancora chiamarli “guariti”). Chi crede in Dio pensa: “E’ proprio vero che i figli sono un dono della Provvidenza divina!...”. E chi non crede in Dio sa che un figlio è sempre una fortuna, un vero regalo della vita.



Gianfranco Porcile

Medico specialista in oncologia, ematologia clinica e immunologia. Già primario del Servizio di Oncologia Medica dell’Ospedale San Lazzaro di Alba (CN). Responsabile della sezione ligure di Medici per l’Ambiente (ISDE-Italia)